

## Don Luigi Sturzo

La battaglia contro lo statalismo

di GIOVANNI VENEZIA

**G**uido Dorso, studioso di storia e d'economia, nei suoi scritti non ha mancato di evidenziare con forza la valenza ideologica, storica, politica e sociale di Luigi Sturzo.

Logorato il giolittismo e mentre la classe politica, ormai avanzi in putrefazione, si affollava agli sportelli della diligenza governativa, per postulare impieghi e prebende, - scrive Dorso - questo prete siciliano, fondatore del Partito popolare italiano, più odiato che amato, ... concepì l'audace idea di riscattare la maggior parte dei cattolici italiani dall'infecundo e corruttore Patto Gentiloni, per forgiare uno strumento di lotta civile e democratica, necessario al nostro Paese per superare il compromesso istituzionale nel quale lentamente si era corrotta e disfatta l'eredità del primo risorgimento.

Ed in mezzo a questo vermiciaio nazionale in cui si spappolava il giolittismo ed il socialismo delle cooperative si corrompeva e l'industrialismo dei trivellatori gavazzava, don Luigi Sturzo, costruì il suo partito (forte di ben 100 deputati), autonomista e decentratore, meridionalista, libertario ed antifiscale.

Le sue idee non trovano limiti d'attualità, né di tempo, né di spazio e conferma che il suo pensiero ed i problemi che dibatte sono talmente vasti e generali che investono l'interesse nazionale.

Nello spirito del Partito d'Azione di cui Luigi Sturzo fu il fondatore, appare chiaro in prima istanza, la priorità delle aspettative di cittadini: assicurarsi che la vecchia classe politica e lo Stato storico, siano effettivamente, definitivamente distrutti, e che la nuova classe politica ed il nuovo Stato, attraverso nuove avventure ideologiche non riproducano, sotto mutata etichetta, gli stessi mali che costituiscono l'inconfondibile caratteristica del fascismo.

In questo senso il Partito costituisce "lo strumento che il popolo ha a sua disposizione per realizzare la sua volontà" attraverso la parola e soprattutto l'azione.

Non fu ascoltato don Luigi.

Piuttosto che seguirne la strada indicata, e accettare la spinta che le sue idee producevano, i politici di germinazione spontanea e fluttuanti, lo posero in cantina per farlo dimenticare.

Parte della sua vasta opera è volta allo studio della società ed a divulgare la concezione antistatalista. In Italia la situazione politico-economica non presentava differenziazioni marcate e dopo la frammentazione della Democrazia Cristiana il pensiero sturziano è tornato alla ribalta con prepotenza. Le varie anime della D.C. ne reclamano la paternità, il diritto di usarlo. Questo induce a riconoscere l'attualità del pensiero antistatalista di Sturzo ma ancora l'anima dicci, dalle mille sfaccettature di paradossale eterogeneità per la difesa d'interessi particolari, preferisce tenersi ancora legata all'anima dossettiana, tanto che è stato sottolineato (G.Morra) come nella Democrazia cristiana, già costruita, i vari La Pira, Dossetti, Moro, Fanfani, ed altri "cospiravano" per portare il partito dal centro verso la sinistra. Così fu. Così è oggi. Ed infatti, a causa dell'azione politica "disastrata, arrivista e conservatrice, la D.C. ha consegnato alla sinistra, comunque comunista, le redini per guidare la Nazione, le cui conseguenze, oggi gli italiani pagano attraverso un cari-

co fiscale ancora tra i più alti dell'Unione Europea, con una disoccupazione a livelli critici, un costo del lavoro altrettanto alto ed investimenti ridotti o addirittura inesistenti.

E' in questa fase che emerge il pensiero, direi a carattere oggettivo di Sturzo come ragione della storia e nella storia.

L'attualità del suo pensiero, oggi più che mai, nella realtà storico-politica e sociale, "richiede l'intervento di politici sani e virtuosi per combattere, con strumenti idonei ed efficaci, ma soprattutto popolari, il tentativo degli stessi politici di moltiplicare vincoli e legami per contrastare le autonomie locali già riconosciute non mancando di impacciare industrie e commerci, vincolare la scuola e la cultura, creare, insomma, e rafforzare lo Stato interventista".

Nel dettato politico sturziano rimane viva ed importante la sua coerenza: LOTTA ALLO STATALISMO che si concretizza - scrive G.Morra - perché imputa alla D.C., con spirito profetico, la nascita delle tre malabestie della democrazia: statalismo, partitocrazia e sistema delle tangenti. Possedeva il prete siciliano, le tre virtù necessarie del vero politico - continua Morra - ispirazione ideale, intransigenza morale e realismo sociologico che, sommati con la fratellanza e l'amore, rendono forte la democrazia senza pericolo di decadere in demagogia ovvero in dittatura.

Dello Stato, Sturzo sosteneva essere ordine necessario per il vivere civile, mentre dello statalismo diceva essere il distruttore d'ogni ordine istituzionale e d'ogni morale amministrativa.

L'individualismo non può essere accentuato a danno della società né l'accentuazione socialista a danno dell'individualità. Così - continua Sturzo - dicasi di libertà e liberalismo, comunità e comunismo. Statalismo non è lo Stato ma è contro lo Stato.

Ad esempio. All'aumento degli stipendi degli impiegati corrisponde l'aumento delle tasse che a loro volta si ripercuotono sempre sui prezzi e sulle tariffe postali, ferroviarie, telefoniche, sul costo del lavoro e con giro vizioso e sempre uguale si annulleranno ricominciando, anche attraverso manifestazioni di sciopero, tutto daccapo fino a diminuire sempre più il potere d'acquisto della moneta; con tutte le conseguenze che in economia ne scaturiscono. Appare, come conseguenza, sereno il concetto che "senza libertà economica non ci può essere libertà politica, né si potrebbe parlare di diritti individuali. Ed è innegabile che le società che hanno abbracciato l'economia di mercato sono quelle dove il benessere è più diffuso".

Concetti analoghi e punti fondamentali per una nuova società li troviamo in Mises: "la pace è la teoria sociale del liberalismo"; Thoreau, Friedman Milton. E Hayek, guardando con preoccupazione ai malati fisici e mentali, agli handicappati, emette un grido d'allarme: "E' necessario assicurare un reddito minimo a tutti, o un livello sotto cui nessuno scenda quando non può più provvedere a se stesso, non soltanto è una protezione assolutamente legittima contro rischi comuni a tutti, ma è un compito necessario della Grande Società in cui l'individuo non può rivaleersi sui membri del piccolo gruppo specifico in cui era nato". Tutto ciò porta alla necessità di una classe dirigente del tutto nuova, formata e capace che non comprenda le "vecchie glorie". Ma da uomini competenti, onesti e pertanto credibili.

Luigi Sturzo, questo grande profeta inascoltato, aveva intuito che "nella mente dei dirigenti della politica assumeva la figura dell'avversario che sferza e non del critico che coopera e neanche del medico che diagnostica la malattia e ne prescrive la cura". Amareggiato eleva le mani verso il Cielo: "Prego Dio che il mio grido sopravviva alla mia tomba".

Il Terzo Millennio sarà l'era dell'antistatalismo.